



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 26 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Epidemia colposa, Caldoro indagato «Pronto a dimettermi se responsabile»

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Il dolore per l'umiliazione di Napoli, il puzzo dei rifiuti, le proteste ieri sera sono passati in secondo piano quando le agenzie hanno battuto la notizia meno attesa: nei giorni scorsi la Procura di Napoli, sezione reati contro la pubblica amministrazione, aveva aperto un fascicolo per epidemia colposa. Ebbene, quell'indagine ha portato all'emissione di 4 o 5 avvisi di garanzia, tra cui uno per il presidente della Regione in persona, Stefano Caldoro. Passa qualche attimo e arriva la sua replica, altrettanto inattesa: «Nell'eventualità fossero provate responsabilità penali per fatti commessi inconsapevolmente - ha detto Caldoro -, sono pronto a dimettermi. Io ho fatto fino in fondo il mio dovere».

La bufera giudiziaria e politica si intreccia, dunque, all'odore dei sacchi sul marciapiede di piazza Vittoria, due passi dal lungomare e dagli eleganti negozi delle maison più esclusive. «Va un poco meglio - commenta passando un signore -. Ieri era il triplo». Ci si accontenta anche dei piccoli segnali di ripresa in questa emergenza che attanaglia e soffoca la città e la provincia, e che pare non finire mai. Non è la peggiore tra tutte quelle che si sono alternate in 16 anni, è però la più sfiibrante perché sembrava vicino il punto di svolta.

Solo i bambini, liberi dalla scuola, trovano da divertirsi. «Presidente, venite a vedere come stanno riducendo Napoli!» invoca rivolgendosi a Giorgio Napolitano una donna da una finestra di via Foria. Dopo la rabbia da sacchetto selvaggio che fa stendere sui basoli l'immondizia sparpagliata come un brutto tappeto scolorito, è quasi sgombra la bella strada che da nord si allunga a costeggiare il centro storico. Qui, ma il coro si alza un po' dovunque, se la prendono con il governo nazionale: «Ci vogliono far rimanere in mezzo alla monnezza, così dicono che i napoletani sono un popolo di

monnezza e nella monnezza devono stare» si arrabbia un anziano signore. Non sa però rispondere, o non vuole, allo spontaneo «perché?»: stringe le spalle e allarga le braccia...

Più su e più avanti, nei vicoli ripidi dei Quartieri Spagnoli, proprio da dove nelle scorse notti sono partiti i raid che hanno riempito di rifiuti la centralissima via Toledo, non ci sono quasi più cassonetti e neanche i

cumuli di immondizia. Cartelli scritti con mano incerta, ma non meno chiara, avvertono minacciosi di non lasciare in giro la spazzatura. Ogni sera, verso le 23, raccontano, appena spunta il furgoncino dell'Asia, l'azienda comunale per l'igiene urbana, tra i vicoli rimbalza un grido: «Arriva l'Asia. Arriva l'Asia» e tutti in fretta stringono i laccetti dei sacchetti di spazzatura e li depositano

direttamente nel cassone del mezzo. «Lo facciamo volentieri, per non vedere più quegli enormi cumuli di monnezza» precisa una signora.

I disoccupati organizzati del progetto Bros hanno invece ripulito via Caracciolo e creato piccole isole ecologiche. Azione provocatoria la loro, naturalmente: «A dimostrazione - spiegano - che è possibile utilizzare la nostra competenza e che abbiamo i requisiti per poter lavorare».

Napoli appare al suo meglio, anche come pulizia, nella zona di Posillipo, mentre la situazione resta grave altrove: il Centro direzionale, Capodichino, la zona ospedaliera, la Doganella nei pressi dell'aeroporto sono distese di spazzatura.

NEL CASERTANO

SINDACO E ASSESSORI DIVENTANO SPAZZINI

«Chi fa da se fa per tre»: è quello che deve aver pensato il sindaco di Capodrise, Angelo Crescente, 57enne primo cittadino da poco più di un mese, che la sua giunta ieri l'ha convocata non nell'abituale palazzo civico, ma in via Francesco Rao. All'ordine del giorno, al posto delle delibere, una pulizia straordinaria della via che porta alla chiesa di S. Andrea Apostolo. Armati di mascherina, guanti, pale e ramazze, gli amministratori del paesino del Casertano hanno riempito un compattatore liberando la strada dai rifiuti accumulati in otto giorni di mancata raccolta. Un lavoro di tre ore: «E avremmo potuto fare di più. Se avessimo avuto mezzi più grandi, si poteva ripulire l'intero paese».

La crisi, la prevenzione

Rischio salute, in 200mila sotto osservazione

Il piano del Comune: un napoletano su cinque nella rete dei controlli sanitari. Task force con 150 medici

**Silvio Geria
Maria Pirro**

Finisce «sotto osservazione sanitaria» un napoletano su cinque. «Per monitorare i rischi epidemiologici legati all'emergenza rifiuti, sono duecentomila i cittadini inseriti nella rete di sorveglianza promossa dal Comune: duecentocinquanta i medici sentinella chiamati a collaborare». Ad anticipare i dettagli del piano, l'assessore Giuseppina Tommasielli. Unico medico nella giunta de Magistris, è al lavoro, in sinergia con il vicesindaco Tommaso Sodano, per rafforzare i controlli «in tempi rapidissimi. Mettendo in collegamento le risorse già disponibili».

L'assessore sottolinea: «I miei colleghi sono stati compulsati e, a titolo assolutamente gratuito, sono pronti a trasmettere i dati. Si tratta di quei medici di famiglia che rientrano nel sistema di cooperative della categoria e hanno già banche dati ben strutturate, collegate in rete, con cartella clinica informatizzata e, accanto alla prescrizione, già inseriscono un'annotazione sul problema sanitario. Ciò significa poter effettuare una verifica sulle cause della patologia».

Domani, la prima riunione opera-

tiva della task-force. Programmata nella sede dell'Ordine dei medici di Napoli, con invito a partecipare esteso ai rappresentanti di istituzioni e associazioni impegnate nella tutela della salute pubblica e dell'ambiente in Campania. Ma gli esperti sembrano divisi nella valutazione dei pericoli, e dei danni effettivi, legati all'ultima emergenza rifiuti. Attraverso una nota congiunta, Osservatorio regionale epidemiologico e Asl Napoli 1 sottolineano che «la quotidiana attività di monitoraggio che viene effettuata non evidenzia alcun aumento nella popolazione di patologie infettive correlabili alla persistente presenza di cumuli di rifiuti nelle strade cittadine», e ricordano come «dal novembre 2010 lavora un Tavolo tecnico permanente per la sorveglianza igienico-sanitaria, del



quale fanno parte i servizi igiene e sanità pubblica, igiene dell'alimentazione e della nutrizione, veterinaria ed epidemiologia, che rilevano settimanalmente gli interventi di bonifica urbana effettuati, e i controlli alimentari». Riunito a Caserta, il

L'assessore Tommasielli
«Un banca dati per monitorare le cause di eventuali patologie ed intervenire»

coordinamento dell'Isde, l'associazione dei medici per l'ambiente (con i medici Gaetano Rivezzi, Giuseppe Comella, Gennaro Esposito, Antonio Maffella e Pietro Carideo), invece «denuncia preoccupazione per i rischi sanitari determinati dal permanere dei cumuli di rifiuti solidi urbani nelle strade della città di Napoli e in quelle della provincia».

E il presidente dell'Ordine dei medici, Gabriele Peperoni, punta l'indi-

ce contro l'aria avvelenata dalla diossina: «Mi preme anzitutto lanciare un appello sui danni, effettivamente gravi e non quantificabili in tempi brevi, provocati dai roghi di spazzatura. Mai incendiare i cumuli». Peperoni avverte: «Occorre non creare allarmismo ingiustificato, ma avere un atteggiamento propositivo per mettere in campo tutte le azioni che servono a salvaguardare la salute del cittadino». Annuisce l'assessore Tommasielli: «L'obiettivo della task-force è anche quello di potenziare le misure di prevenzione, già adottate dal dipartimento di prevenzione dell'Asl e riprese dal sindaco nell'ordinanza sui rifiuti, con interventi mirati di igiene ambientale e derattizzazione».

Il caso

Manifestazione romana del «Comitato 27 ottobre»

Precari nel Mezzogiorno Sono più di un milione

Maglia nera a Puglia, Campania e Calabria

di EMANUELE IMPERIALI

NAPOLI — San Precario, aiutaci tu. Le vittime silenziose della crisi economica scendono in piazza. Qualche giorno fa i precari della scuola e dell'università hanno manifestato davanti alla Camera e al Senato. Lunedì scorso era stata la volta dei circa 100mila vincitori ed idonei di concorsi pubblici rimasti in stand-by per il blocco del turnover e il taglio delle piante organiche, superati in graduatoria da chiamate dirette e da consulenti esterni. Nel comitato 27 ottobre che l'ha promossa ci sono, tra gli altri, gli idonei dell'Arpac Campania, del comune di Napoli, dell'Iacp di Napoli, del Politecnico di Bari, della polizia municipale di Napoli, della Regione Campania. Il caso di questi ultimi è clamoroso: dopo aver superato tra il 2003 e il 2005 tre ardue prove del maxi-concorso della Regione bandito nel 2002, al quale furono presentate oltre 230.000 domande, erano rimasti in 160 in attesa di essere assunti nei ruoli della giunta di via Santa Lucia. Un primo gruppo di 74 fu assunto a fine 2009. Gli altri 50 avrebbero dovuto aspettare il prepensionamento previsto per i dipendenti regionale poi deciso il 31 dicembre 2009. Ma per tutto il 2010 hanno atteso inutilmente di essere chiamati: c'è stata solo la proroga, da parte del consiglio regionale, delle loro graduatorie fino al 31 dicembre 2011. Ma dietro i pochi che sfogano la loro giusta rabbia protestando ci sono quelli che, colpiti nel profondo dall'impossibilità di trovare un lavoro stabile e dignitoso, decidono di farla finita: come quel giornalista brindisino quarantenne che si è suicidato.

Solo una settimana fa il presidente dell'Unione industriali napoletana, Paolo Graziano, ha lanciato un messaggio in tal senso: «Coinvolgiamo i giovani in attività imprenditoriali, sfruttando la loro creatività e fantasia progettuale». Purtroppo cadono nel vuoto le giuste parole del Capo dello Stato, che ammonisce: «I rapporti di responsabilità e fiducia fra le generazioni sono basi essenziali per corrispondere alle aspettative di tanti giovani che vivono una condizione di instabilità e incertezza nel loro futuro». La verità, annota Giuseppe Provenzano in una pubblicazione curata con l'economista Luca Bianchi per la Svimez, è che «le nuove generazioni, in particolare al Sud, vivono un curioso paradosso: sono le punte più avanzate della modernizzazione perché hanno investito in un percorso di formazione e di conoscenza ma sono al tempo stesso soggetti deboli di una società immobile che li relega in condizioni di marginalità professionale, quando non espelle le sue energie migliori». Le cifre sono lì a testimoniare: più del 60% delle persone che hanno perso il lavoro tra la metà del 2008 e la metà del 2010 era impiegata al Sud, 361mila posti persi nel meridione su un totale di 574 mila. Non solo, ma tutto il calo è concentrato nelle fasce giovanili, dove gli occupati dai 15 ai 34 anni nel mezzogiorno sono diminuiti di ben 344 mila unità. Su circa 4 milioni di precari in Italia, 240mila sono nella pubblica amministrazione. E oltre 200mila nel mondo della scuola, nonostante in una regione come la Campania oggi ci sia bisogno di circa 3700 bidelli e amministrativi, mentre gli insegnanti mancanti sono un migliaio. Peraltro i giovani precari perce-

piscono anche retribuzioni da fame, come raccontato nel recente film «generazione mille euro». Guadagnano almeno un quarto in meno rispetto a un lavoratore che svolge le stesse mansioni con un contratto a tempo indeterminato. Oggi i precari in Italia sono quasi quattro milioni, il 56% nel Centro Sud, e tra il 2008 e il 2010 sono aumentati del 4%. Sono concentrati soprattutto negli alberghi, ristoranti e nei servizi pubblici e sociali. Il mezzogiorno è l'area che ne presenta di più, oltre un milione 336mila, di cui 280mila in Puglia e 273.300 in Campania, secondo le stime della Cgia di Mestre. Attualmente la loro incidenza sul totale degli occupati è pari al 21,6%. Nella maggioranza dei casi svolgono mansioni pesanti sotto il profilo fisico, anche perché privi di adeguata qualificazione professionale. Una strada per formare i giovani è quella dell'apprendistato sulla quale governo e regioni si stanno impegnando in queste settimane: lo schema di decreto predisposto dal ministro del lavoro Maurizio Sacconi non convince i sindacati, che chiedono chiarezza sui vincoli di stabilizzazione degli apprendisti, sulla riduzione della durata dell'apprendistato, sulla quantità di ore di formazione obbligatoria. Anche le regioni sono scese in campo: la Campania eroga contribu-

ti a chi assume apprendisti entro il prossimo 30 giugno. La Puglia utilizza i fondi europei per finanziare l'apprendistato professionalizzante.

Il precariato in Italia

Lavoratori precari* in Italia nel 2010** e confronto col 2008**




	Valore assoluto precari 2010	Incidenza precari su occupati 2010	Incidenza precari su occupati 2008	Variazione % precari 2010 / 2008
Piemonte e Valle d'Aosta	300.574	15,9%	13,8%	12,6%
Lombardia	598.621	14,0%	12,9%	7,0%
Trentino alto Adige	69.752	14,9%	12,5%	20,7%
Veneto	276.123	13,1%	13,4%	-4,6%
Friuli Venezia Giulia	78.122	15,3%	13,9%	7,9%
Liguria	111.852	17,5%	15,6%	9,5%
Emilia Romagna	304.642	15,7%	12,8%	20,3%
Toscana	275.326	17,8%	15,6%	11,5%
Umbria	70.714	19,4%	17,2%	9,9%
Marche	100.241	15,3%	14,7%	4,2%
Lazio	419.125	18,5%	18,9%	-1,5%
Abruzzo	84.952	17,4%	16,7%	-2,1%
Molise	18.685	17,2%	18,5%	-11,7%
CAMPANIA	273.292	17,2%	17,6%	-8,1%
Puglia	280.076	23,0%	20,6%	5,2%
Basilicata	34.753	18,8%	19,0%	-6,7%
Calabria	137.975	24,2%	24,6%	-5,1%
Sicilia	350.312	24,4%	24,0%	-1,3%
Sardegna	156.283	26,2%	23,5%	7,4%
NordOvest	1.011.048	14,9%	13,4%	8,9%
NordEst	728.639	14,5%	13,1%	8,3%
Centro	865.405	17,9%	17,2%	3,9%
Sud e Isole	1.336.329	21,6%	20,8%	-1,4%
ITALIA	3.941.420	17,2%	16,2%	4,0%

* Si intendono i lavoratori **dipendenti** a tempo **determinato** involontari, i lavoratori **part-time** involontari, i **collaboratori** e le **partite Iva** con tre vincoli (monocommittenza, rispetto di orari di lavoro prefissati, l'effettuazione delle prestazioni lavorative prevalentemente o esclusivamente nel **sito del committente**)

Fonte: Cgia di Mestre

COMPUTIME

Gay Pride, il sindaco canta e dice sì alle unioni civili

In testa al corteo anche Sodano e Narducci



NAPOLI — Il popolo gay di Napoli elegge la sua nuova icona: Luigi de Magistris. Ieri il sindaco, insieme agli assessori Pino Narducci, Pina Tommasiello e al vicesindaco Tommaso Sodano, si è messo alla testa del corteo dell'orgoglio omosex che ha sfilato dal San Carlo fino al lungomare. Mano nella mano con Vladimir Luxuria, i due ex pm hanno cantato a squarciagola «Bella ciao», l'inno della resistenza partigiana, tra uno sventolio di bandiere colorate e ombrellini.

Poco dopo sul lungomare de Magistris ha ballato sulle note dei «Village people», nel tripudio generale, con l'icona musicale gay «Ymca». Non era mai successo a Napoli che un primo cittadino prendesse una posizione così netta sui diritti del movimento «Lgbt» (di liberazione omosessuale). Il corteo di cinquemila persone, promosso da I-Ken e Cgil Napoli, è partito da piazza del Plebiscito alle 16 dove una coppia di sposi, subito dopo il sì, si è fatta fotografare con la drag queen Priscilla e sotto le bandiere arcobaleno. Tema della giornata, insieme al riconoscimento di pari diritti e doveri, anche quello dei matrimoni gay, dopo l'ok che arriva dallo Stato di New York.

«Napoli e gli Stati Uniti sono vicini su tanti temi - ha commentato il sindaco, proteggendosi dal sole con un

ombrellino arancione - quello che arriva da New York è un segnale importante. In campagna elettorale abbiamo più volte ragionato su un registro delle unioni civili: la città è senza barriere e sarà avanti nei diritti». Alle parole del primo cittadino sono seguite quelle dell'assessore alla Sicurezza, Narducci che ha commentato i recenti fatti di violenza avvenuti nel centro storico: «Durante la campagna elettorale - ha affermato l'ex pm - dicevano che con la nostra vittoria questa sarebbe stata la città dei trans e dei femminielli. Dopo aver vinto dimostriamo che Napoli è di tutti e lo conferma la nostra presenza qui. Assicurando i diritti delle persone a vivere le strade, anche di notte, si può avere sicurezza. In questo senso possiamo rappresen-

tare un esperimento in tutto il Paese». Trans, giovani coppie lesbiche e omosessuali hanno sfilato dietro ai sound system lungo via Caracciolo. Baci, carezze e piccole provocazioni sono stati il corredo scenografico di un pomeriggio di festa, nel nome della tolleranza di genere. Il titolo della mobilitazione di quest'anno, «Alla luce del sole», lo ha spiegato Carlo Cremona (I-Ken): «Tutto alla luce del sole - ha sostenuto - non più protetti dalle mura di piazza Bellini, perché abbiamo il diritto di godere, come gli altri napoletani, di tutta la bellezza di questa città». Eppure la strada per l'integrazione è ancora lunga: «Non siamo un fenomeno da baraccone - ha sottolineato la drag queen Priscilla - e questo è un momento di gioia e di riflessione in una città dove è ancora molto difficile essere omosessuali». A rovinare la giornata sono state le divisioni che attraversano il movimento napoletano. Infatti Arcigay e l'associazione Transnapoli si sono dissociate dal Pride, organizzando una manifestazione parallela in piazza Cavour insieme ai centri sociali. «Questo non è un Pride - ha sbottato Loredana Rossi, leader delle trans napoletane - ma una festa organizzata da una sola associazione. Il Pride può organizzarlo solo il tavolo Lgbt del Comune». A questo punto può provarci Gigino il sindaco, nuova icona gay, a riunire il movimento napoletano.

Giuseppe Manzo



L'assessore alla Legalità
Dicevano che se avessimo
vinto, Napoli diventava
la città dei «femminielli»
Oggi dimostriamo
che è la città di tutti

A piazza Cavour

Sfilano anche gli antiproibizionisti



NAPOLI — Il gruppo Samba Quebradera e il Sunweed Sound System col corteo anti-proibizionista contro le mafie di Officina 99 e Laboratorio Ska si sono uniti presto al Pride, dopo il concentramento in piazza Cavour, dove la polizia ha vigilato perché non vi fossero blitz dell'estrema destra. Un appuntamento stabile quello antiproibizionista attraverso le cosiddette Feste della semina e del raccolto con le comunità terapeutiche, più sensibili al tema dell'uso consapevole degli stupefacenti. Soprattutto dal 2006, dalla legge Fini-Giovanardi, che «annulla i risultati del referendum del '93 - dicono - con la depenalizzazione dell'uso personale delle quantità-limite».

La manifestazione, le polemiche

«Orgoglio gay», la festa dei separati in piazza

In tremila al Campania Pride, solo trecento al contro-corteo. Polemica sul web: «Sciocco dividerci»



Da Piazza Plebiscito al Lungomare. Un serpentone di gente allegra tra slogan, canti e balli | newfotosud



Manifestazioni. In alto: Magistris e Luxuria e l'altro corteo

Tremila persone da una parte, trecento dall'altra. Due manifestazioni di piazza, guerra di comunicati e prese di posizione. No, la politica non c'entra: a essere divisa è la comunità gay napoletana. Una parata, la più variopinta e organizzata (e numerosa), sfilava da piazza del Plebiscito al Lungomare, benedetta dal sindaco Luigi de Magistris e da Vladimir Luxuria. È il Campania Pride, evento, organizzato da I-Ken, l'associazione che a Napoli è contrapposta all'Arcigay e vicina alla Cgil. A piazza Cavour invece sfilava l'ala no global per una mobilitazione antiproibizionista alla quale però hanno dato il patrocinio due sigle storiche omosex come Arcigay e Arcilesbica che disertano l'altra.

Tensioni, dissidi. E molti rappresentanti della comunità omosessuale si sfogano sui social network negli spazi delle due manifestazioni: «Sciocco dividerci. No, non parteciperemo a nessuna delle due sfilate». Ed ecco il risultato: nessuno delle due parate fa il pienone. Compreso il Campania Pride, organizzato e pianificato da tempo. E, infatti, l'immagine plastica è uno dei due camion *soundsystem* allestiti: uno pieno con gente a ballare, l'altro procede in coda desolatamente vuoto. Lontano, lontanissimo, dal pride dell'anno scorso che portò in piazza migliaia di persone ma era a caratura nazionale.

«Credo che

La querelle
«Pride non è un marchio registrato è di tutti e tutti lo possono usare»

non ci siamo marchi registrati del pride - ha sottolineato Vladimir Luxuria, in merito alle polemiche con l'Arcigay -, il marchio è di tutti. Lancio un appello all'unità perché quando ci sono questi dissidi usciamo tutti perdenti». Per Carlo Cremona, presidente di I-Ken e tra gli organizzatori del Campania Pride, la manifestazione di oggi è della «gente che ha partecipato, anche cittadini etero». Non hanno senso, a suo avviso, le polemiche portate avanti dall'Arcigay che, a poche ore dall'avvio della manifestazione campana, aveva ribadito che l'unico pride di oggi era quello di Milano. «Non si compra la parola pride come fosse un brand - ha concluso - tutti chiediamo le stesse cose: riconoscimento dei diritti e rispetto dei doveri». «Napoli è sempre stata città dell'accoglienza», sottolinea il sindaco de Magistris che sfilava in corteo. Accanto a lui il vice Tommaso Sodano e l'assessore Narducci. Forse nemmeno sanno dei dissidi interni alla comunità gay napoletana. E l'ex pm sfilava con un ombrellino verde e la folla gli regala fiori colorati. Poi sul lungomare, prima di lasciare il corteo, de Magistris balla «Ymca» dei Village People, mandando in visibilibio i manifestanti.

Festa di musica e colori sul lungomare e il sindaco balla Ymca dei Village People

L'evento

Alla sfilata anche il vice Sodano e l'assessore Narducci
Luxuria: New York sia da esempio

Valerio Esca

Napoli è un arcobaleno di colori sotto il sole cocente dell'estate che avanza. Erano in cinquemila secondo gli organizzatori, le persone presenti al primo Campania pride, che è partito da piazza del Plebiscito, attraversato via Santa Lucia e il lungomare prima di arrivare a Rotonda Diaz. Un fiume d'amore, di canzoni, di travestimenti di ogni genere. Hanno sfilato carri, drag queen, palloncini colorati e cartelli portatori dello stesso messaggio: «Rispetto per i diritti della popolazione gay, trans e lesbo». In testa al corteo anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, protetto da un ombrellino rigorosamente arancione, che prima di lasciare il corteo sul lungomare, ha ballato sulle note della celebre canzone Ymca dei Village People.

«Napoli è sempre stata una città aperta e pronta all'accoglienza», ha sottolineato il primo cittadino, che accoglie come buon auspicio la notizia rimbalzata dagli Stati Uniti nelle ore precedenti al pride, il sì del Senato di New York alle nozze gay: «Napoli e gli Stati Uniti sono vicini su tanti temi, quello che arriva da New York è un segnale importante». Al suo fianco, oltre all'assessore alla sicurezza Giuseppe Narducci e il vicesindaco Tommaso Sodano, anche l'ex parlamentare Vladimir Luxuria, icona del mondo trans, che ha voluto ricordare che «questa è l'unica nazione in Europa che ancora non si degni di considerare i cittadini a tutti gli effetti. I matri-

moni gay ci sono in tante altre parti del mondo, Argentina, Portogallo, Belgio, speriamo che presto il governo vari una legge in questo senso».

I festeggiamenti sono proseguiti a suon di musica e colori. Tantissimi i giovani presenti e affari d'oro per il venditore abusivo di preservativi che si aggirava a piazza Plebiscito. Capannelli di curiosi si sono accodati al corteo e tante anche le persone che hanno seguito il serpentone umano dalle loro finestre, affacciate ai balconi di casa. In via Santa Lucia buona parte dei negozianti, incuriositi e divertiti, salutavano dal ciglio della strada il passaggio dei manifestanti. Sul lungomare si sono aggiunti anche alcuni bagnanti, che in infradito e costume sono passati da Mappatella beach al Campania pride. Un siparietto alquanto singolare è avvenuto prima della partenza, quando alcuni sposi, che si trovavano al Plebiscito per le foto di rito post matrimonio, hanno iniziato a ballare la tammorriata con alcuni dei presenti attirando l'attenzione di fotografi e operatori.

Per Carlo Cremona, presidente di I-Ken: «Questa è una giornata importantissima. È la prima volta che tutta la Campania festeggia un pride insieme. Non esiste solo quello di Milano, ci siamo anche noi». Ma in questa giornata di festa per il mondo omosessuale non sono mancate le polemiche. Mentre il corteo a Rotonda Diaz giungeva al capolinea, a piazza Cavour un altro era pronto a partire. Lo Street parade anti-proibizionista, organizzato dai centri sociali, nel quale hanno sfilato circa duecento persone e sigle storiche del mondo gay napoletano, come l'Arcigay Campania e l'Atn (associazione trans Napoli). «Abbiamo deciso di partecipare come ogni anno allo street parade - ha dichiarato Salvatore Simioli,

presidente onorario di Arcigay Napoli -, perché crediamo che sia importante lottare per la difesa del mondo gay». Mentre il presidente dell'Atn, Loredana Rossi denuncia: «Noi trans chiediamo pari opportunità. Vorremmo ricoveri dignitosi negli ospedali ed essere considerate dal mondo del lavoro, che da sempre ci esclude». Sulla polemica tra i due cortei è infine intervenuta Luxuria, che ha ribadito: «Non ci sono marchi registrati del pride perché è di tutti. Quando ci sono questi dissidi siamo tutti perdenti».



L'orgoglio gay balla sul lungomare

Al ritmo dei Village people sfilano anche de Magistris e Luxuria



Luxuria nella sfilata del Gay pride a Napoli

ANNA LAURA DE ROSA

ARCOBALENI dipinti sul volto, tacchi a spillo e paillettes. L'orgoglio gay attraversa la città per affermare i propri diritti. Partita alle 15 da piazza del Plebiscito, la sfilata per la prima volta conquista il lungomare. Qui migliaia di ragazzi improvvisano un flash mob. Saltano e si baciano ballando la famosa canzone dei Village people "Y-mca". E in testa al gruppo si scatenano anche Luigi de Magistris e Vladimir Luxuria (foto e video su napoli.repubblica.it).

«Vedere il sindaco — dice Luxuria, madrina dell'evento — e i cittadini etero marciare al fianco dei gay è fantastico. Spero che si superino le polemiche con le altre associazioni e che il Comune si doti del registro delle coppie di fatto». Il gruppo intona "Bella ciao". Sui carri affollati di bandiere e dj salgono le madri dei ragazzi venuti anche da fuori regione. Sfilano trans con corpetti e piume, ma anche giovanissimi dalla faccia pulita e ragazze con baffi da marinaio. Tra gli immigrati si defila un po' una musulmana. «Questo è il giorno giusto — dice un tunisino — per dire a tutti che sei gay».

Quando il corteo raggiunge il consolato americano, la folla tace e applaude commossa per la decisione del sindaco di New York di consentire i matrimoni gay. «Dagli Usa — dice de Magistris che sfila con l'assessore Narducci e il vicesindaco Sodano — arriva un segnale importante. Siamo in piazza per ribadire che sono il sindaco di tutti, lo dico da credente». «L'Italia è arretrata», aggiunge Luxuria.

La festa si conclude alla rotonda Diaz, con la folla divisa tra la spiaggia e gli scogli «per godersi il sunset più bello del mondo in una città che ancora una volta si dimostra attenta ai nostri diritti», conclude Carlo Cremona di Iken. E mentre il gay pride saluta il tramonto comincia un'altra sfilata in città. La street parade antiproibizionista di Officina 99 e altri centri sociali. I ragazzi sfilano da piazza Cavour al Plebiscito con carri e musica per dire no, tra l'altro, all'equiparazione tra droghe pesanti e leggere.

In 5mila per il Pride regionale

di Andrea Acampa

Balla sulle note di Ymca, la famosa canzone dei "Village People", icona del mondo omosessuale. È lui la vera star del Pride Campania. Luigi de Magistris, il neosindaco partenopeo oscura anche le musiche, i cori, lo spettacolo, i lustrini e le paillettes della manifestazione di orgoglio omosessuale. Dalla partenza della maxi-carovana, oltre 5mila i partecipanti secondo gli organizzatori, il primo cittadino si mette alla guida del corteo e porta lo striscione del Pride insieme alla madrina, Vladimir Luxuria, agli organizzatori, al vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano e all'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci. Il numero uno di Palazzo San Giacomo si protegge dal sole con un ombrellino arancione, colore scelto dall'ex pm per la campagna elettorale, qualcuno gli regala dei fiori, in tanti fanno la fila per stringergli la mano. «È più di-



va di Madonna» commenterà qualche manifestante compiaciuto. «Napoli è sempre stata città dell'accoglienza», ha sottolineato il primo cittadino. «Credo che non ci siamo marchi registrati del pride - ha commentato Luxuria, in merito alle polemiche con l'Arcigay - sono di tutti e appello all'unità orche quando ci sono quoci dissidi usammo tutti perdenti». Poi, l'invito a riprendersi dall'emergenza rifiuti: «La città ha rialzato la testa tante volte, lo farà anche in questo caso». Per Carlo Cremona, presidente di I-Ken e tra gli organizzatori del Campania Pride, la manifestazione di ieri pomeriggio è della «gente che ha partecipato, anche

cittadini etero».

Non hanno senso, a suo avviso, le polemiche portate avanti dall'Arcigay che, a poche ore dall'avvio della manifestazione campana, aveva ribadito che l'unico pride di ieri era quello di Milano. Anche Luxuria ha fatto un invito all'unità, al di là delle guerre intestine, «dove non vince nessuno». «Non si compra la parola pride come fessuno brand - ha concluso Cremona - tutti chiediamo le stesse cose: riconoscimento dei diritti e rispetto dei doveri. L'europride di Roma è stata una bella notte bianca, questo è un corteo. Quest'anno abbiamo speso 4mila euro, l'anno scorso per il Pride nazionale Arcigay ha speso più di 100mila euro». Napoli si veste dei colori della bandiera arcobaleno e festeggia il primo Campania Pride. Car-

ri, drag queen, palloncini colorati e cartelli che inneggiano al rispetto dei diritti della popolazione gay, trans e lesbo della Campania. La giornata è storica per il movimento lgbt. New York è da ieri il sesto Stato americano in cui una coppia omosessuale ha il diritto di sposarsi. «Quella è New York - ha commentato Luxuria - purtroppo qui siamo in un'Italia molto arretrata». Per il sindaco «quello che arriva da New York è un segnale importante. In campagna elettorale abbiamo più volte ragionato su un registro delle unioni civili». Intanto, non mancano le defezioni alla manifestazione. I "mamma-santissima" del movimento omosessuale, Arcigay, Arcilesbica e famiglie arcobaleno, hanno disertato il Pride. Non solo. Anche dalla Regione, che comunque ha dato il proprio patrocinio morale, non è giunto nessun rappresentante della Giunta, presente solo il consigliere regionale Idv, Anita Sala. Nessuna presenza anche dalla Provincia.

LA KERMESSE BACI COLLETTIVI E PRESERVATIVI

Una coppia di sposi in posa con miss drag queen 2011

Un bacio collettivo e via. Così si dà inizio alle danze nel giorno dell'orgoglio gay. Tra le star che animano il pomeriggio napoletano c'è anche Priscilla, Miss Drag Queen 2011 (nella foto), che si mette in posa per farsi immortalare con curiosi, turisti e perfino due sposini giunti in piazza del Plebiscito per le foto di rito. «Non siamo un fenomeno da baraccone – spiega Priscilla (nella vita Mariano) – Siamo oggi qui per



dire al mondo intero che esistiamo e che continueremo a lottare finché non saranno riconosciuti i nostri diritti. Oggi è un momento di gioia e divertimento, ma è anche il nostro modo per far riflettere la gente in una città in cui è ancora molto difficile essere omosessuali». «Sì, è vero – dice la Dark Queen napoletana – l'Italia è lontana anni luce dagli Usa in cui è stato riconosciuto in questi giorni il matrimonio gay, ed è proprio per questo che dobbiamo farci sentire e non nasconderci più». Priscilla è l'anima della festa. Una dichiarazione per la stampa, un bacio di qua, un abbraccio di là, e ancora una foto con la coppia di giovani sposi che si ritrovano, per caso, nel bel mezzo della parata del popolo Lgtb, nel giorno più indimenticabile della loro vita. Tutta piume e calze a rete, l'icona sexy viene ben presto raggiunta da altre "colleghe" e cominciano a ballare sulle note della musica dance che fa da sottofondo alla kermesse. Ma la presenza istituzionale è la vera novità di quest'anno. Con sindaco e vicesindaco anche l'assessore alla Sicurezza Narducci ci tiene a testimoniare la vicinanza al mondo Lgtb. «Durante la campagna elettorale – afferma l'ex pm – dicevano che, nel caso dell'improbabile eventualità di una vittoria di de Magistris, questa sarebbe stata la città dei trans e dei femminielli. Possiamo dimostrare che Napoli è di tutti e anche vivere la città di notte sarà un diritto uguale per tutti. La nostra presenza vuole essere anche una risposta a tutti i gravi episodi di omofobia accaduti nei mesi scorsi». mn

mn

LA CONTROMANIFESTAZIONE IN CAMPO A SOSTEGNO DELL'ANTIPIOIBIZIONISMO, MA È PACE FATTA CON L'IKEN

Anche trans e Arcigay in piazza, sfilano con la Cgil

Nella stessa giornata del Campania pride, Arcigay Napoli e Associazione Trans Napoli (Atn) hanno deciso di prendere parte all'iniziativa anti-proibizionista organizzata dai movimenti cittadini. «Scenderemo per le strade di Napoli – avevano annunciato nei giorni scorsi le associazioni – ripercorrendo simbolicamente il percorso del pride nazionale dell'anno scorso».

Promessa mantenuta. Arcigay e Atn ieri non hanno partecipato alla parata promossa da I-Ken, in collaborazione con Cgil e altre associazioni. Hanno invece preferito sfilare con un proprio carro alla manifestazione partita in serata da piazza Cavour. «Questo non è un Pride – ha sbottato Loredana Rossi, leader delle trans napoletane – ma una festa organizzata da una sola associazione. Il Pride può organizzarlo solo il tavolo Lgbt del Comune». La presidente dell'Atn si dice «molto delusa dalla presenza istituzionale a una kermesse che in fondo non ha visto la partecipazione di nessuna delle associazioni appartenenti al movimento

Lgbt».

Tende invece a smorzare definitivamente le polemiche dei giorni scorsi Fabrizio Sorbara, presidente dell'Arcigay Napoli. «È vero, non abbiamo partecipato come associazione – afferma Sorbara – ma ormai il pride è finito. Adesso andiamo avanti. Siamo qui stasera per affermare l'importanza dell'antiproibizionismo, insieme ai movimenti sociali. Non è solo una questione di droghe, ma soprattutto di coercizione dei corpi». Infatti, lo spezzone Lgbt ha partecipato all'iniziativa con lo slogan "La libertà non può essere incarcerata". Ma ieri in piazza con omosessuali e trans, c'erano soprattutto gli attivisti dei centri sociali, tra cui Officina 99 e Ska, per dire no: alla legge Fini-Giovanardi, all'equiparazione di droghe leggere con quelle pesanti, a ogni forma di carcere sia pubblico che privato, allo stato autoritario e alla sua ingerenza nelle scelte personali. Intanto, Anita Sala, consigliere regionale dell'Idv propone due leggi: contro l'omofobia e per le unioni civili.

Maria Nocerino

LE MANIFESTAZIONI

A Milano in 50 mila
al primo Pride dell'era
Pisapia. E a Napoli
in piazza con il sindaco

| PAGINA 7

PRIDE NEL MONDO IN FESTA

A Milano e Napoli sindaci in prima linea

Alla svolta storica newyorkese il mondo gay risponde con vero giubilo. I Pride annuali che da giorni si stanno svolgendo in tutte le città del mondo, si sono trasformati ieri in cortei festanti con migliaia di persone - da Berlino a Parigi, da Seattle a Helsinki e Valencia - al grido: «Oggi siamo tutti newyorkesi». Perfino l'Italia esplose di gioia, con i Pride di Milano e Napoli che si trasformano in manifestazioni di forza democratica. Oltre 50 mila persone (secondo gli orga-

**De Magistris apre
il Pride e balla Ymca.
Il saluto di Pisapia:
«Qui, mal ghetti né
invisibili o esclusi»**

nizzatori) sfilano in centro a Milano raggiunti dal messaggio del neosindaco Giuliano Pisapia, l'unico che da candidato aveva incontrato le associazioni lgbt e promesso di istituire un registro delle unioni civili. «Buona Milano - è il saluto di Pisapia letto dal carro dell'Arcigay dall'as-

sessore al Welfare Majorino - accolgo la vostra manifestazione con soddisfazione perché dopo 18 anni di chiusura e ostracismo è stata approvata all'unanimità dalla giunta di Milano la concessione del patrocinio di quella che consideriamo un momento importante di accoglienza e di riconoscimento di una parte della cittadinanza». Nella nostra Milano - ha concluso il sindaco - non ci saranno ghetti, non ci saranno esclusi né invisibili; sarà forte il mio impegno per evitare qualsiasi discriminazione e per combattere la cultura omofobica». Un successo, quello milanese, talmente brillante da far proporre al presidente nazionale di Arcigay Paolo Patanè di candidare il capoluogo lombardo a sede dell'Euro Pride 2015.

Da New York a Napoli, si sa, il passo è breve. «Napoli e gli Stati Uniti sono vicini su tanti temi: e oggi da lì arriva un segnale importante. In campagna elettorale abbiamo più volte ragionato su un registro delle coppie di fatto». Nella capitale partenopea il sindaco Luigi De Magistris, invece, c'era. E, accompagnato da Vladimir Luxuria, madrina della manifestazione, dal suo vice Tommaso Sodano e dall'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci, ha sfilato in testa al corteo del primo Campania Pride. Lancia il suo messaggio al popolo lgbt da uno dei tanti carri, insieme alle drag queen, protetto dal sole da un ombrellino verde e ballando Ymca dei Village People, senza tema di essere chiamato «o femminello». Perché l'omofobia non parli più l'italiano, né il napoletano.

SESTO STATO USA A LEGALIZZARE QUESTE UNIONI. GLI OMOSESSUALI ITALIANI IN PIAZZA: «ORA TOCCA A NOI»

New York dice sì alle nozze gay

Esplode la festa dopo il voto del Senato: «Un momento storico»

CHIARA BASSO

NEW YORK. New York è diventato il sesto Stato e il più popoloso degli Stati Uniti a legalizzare le nozze gay. Decisione di grande rilievo - per il peso che ha New York nel mondo - e i cui effetti arrivano anche in Italia: a Milano con un messaggio del sindaco Pisapia, e a Napoli, dove De Magistris balla in piazza con Luxuria: «Ora tocca a noi» dicono a gran voce i gay italiani. Ma la legge votata nello Stato di New York non ha avuto un percorso semplice. Il "Marriage Equality Act" è stato votato in Senato a maggioranza repubblicana con 33 sì e 29 no, dopo un dibattito durato parecchie ore a causa di due senatori repubblicani, tra i quattro che hanno votato con i democratici, particolarmente titubanti. Il provvedimento, bocciato due anni fa, è stato firmato a mezzanotte dal governatore, il democratico Andrew Cuomo, che fin dal suo insediamento, lo scorso gennaio, aveva indicato tra le priorità del suo mandato la legalizzazione dei matrimoni omosessuali. «Sono molto fiero di New York e del messaggio che oggi ha inviato a tutto il Paese».

Appena la notizia si è diffusa, poco dopo le 22.30 di venerdì sera, il popolo gay, ma anche tutti i newyorkesi che da giorni seguivano i continui rinvii del Senato newyorkese sul voto finale, si è lanciato per le strade per dare sfogo all'entusiasmo con canti, balli e lacrime. Parrucche e look stravaganti che erano già pronti per la sfilata del Gay Pride di oggi sono stati sfoggiati in anticipo nel Greenwich Village dove si sono concentrati i festeggiamenti. Il punto d'incontro è stato lo Stonewall Inn di Christopher Street, il luogo di nascita del movimento per i diritti degli omosessuali in Usa. È qui, infatti, che nel giugno del 1969 si tenne un duro scon-

tro tra la polizia e un gruppo di gay ormai stanchi delle continue retate che erano di routine nei luoghi di ritrovo degli omosessuali negli anni '60. L'altra sera, invece, di fronte allo Stonewall si sono accesi fuochi, scambiati baci e abbracci a non finire, si è ballato fino a tardi tra bandierine color arcobaleno. Per l'occasione anche la cima dell'Empire State Building è stata illuminata con colori iridescenti. Chi ha dovuto andare in un altro Stato per celebrare le nozze ora vorrebbe dire di nuovo "sì" a New York dove sarà possibile sposarsi con un partner dello stesso sesso da fine luglio, cioè 30 giorni dopo l'approvazione della legge. Prima, chi voleva legalizzare la propria unione doveva andare in Connecticut, Massachusetts, Iowa, Vermont, New Hampshire, o nel distretto di Washington, la capitale. Ora invece sarà New York, con ogni probabilità, il magnete per gli aspiranti alle nozze gay dal momento che si potrà dire "sì" senza che sia richiesta la residenza. Nel testo della legge si è stati attenti a introdurre un linguaggio che protegga legalmente le organizzazioni religiose contrarie alle unioni gay. Tuttavia, i presuli newyorkesi, capitanati dall'arcivescovo Timothy Michael Donal, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, si sono detti «profondamente delusi e preoccupati». Ma il concetto del matrimonio è mutato: nel 2004 a New York solo il 37% era per le nozze gay, oggi siamo al 53%.

L'INIZIATIVA DIBATTITO AL TEATRO SAN CARLO

Patto tra la scuola e la città il sindaco incontra i ragazzi

Non c'è città se manca una buona scuola, capace di dare ai giovani la capacità critica di compiere scelte consapevoli e autonome. Nasce da qui la volontà del sindaco de Magistris e dell'Amministrazione comunale di Napoli di partire dagli insegnanti, da quanti sono ogni giorno in prima linea nel compito di educare e di istruire, per costruire un nuovo patto tra la scuola e la città. Con questo obiettivo domani alle 10, al teatro San Carlo, De Magistris incontra la scuola. "Alla base della cittadinanza i maestri" è il tema di questo primo confronto - a cui lavorano gli assessori all'Istruzione, Annamaria Palmieri, e alla Cultura, Antonella Di Nocera - che chiama a raccolta dirigenti scolastici e docenti delle scuole d'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, statali e comunali della città. «Chi crede nella democrazia - spiega l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri (*nella foto*) - sa che tra i suoi ingredienti essenziali c'è una scuola di qualità, nella quale rientrano la valorizzazione dei docenti, la volontà di investire sulla loro professionalità, di promuovere nuove idee e progetti condivisi, di attribuire importanza ai contesti e agli ambienti di apprendimento, la lotta alla dispersione e la battaglia per l'integrazione. Ebbene non si fa scuola senza i docenti ed è per questo che a loro dedichiamo, da oggi, l'attenzione primaria». «Da questo primo incontro con il mondo della scuola parte anche una rinnovata attenzione delle politiche culturali verso le giovani generazioni - aggiunge l'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera - fondamentale sarà la valorizzazione e l'ampliamento dei servizi offerti dall'Ufficio Didattico del Museo Aperto per favorire fra i giovani la conoscenza della città in cui vivono, della sua storia e delle sue bellezze storico-artistiche, patrimonio Unesco, con l'obiettivo di incentivare le politiche di partecipazione degli studenti e delle scuole».



SOLIDARIETÀ A TEATRO IN SCENA PER AMORE

Scugnizzi per far sorridere anche i ragazzi birmani

Liberamente tratto dal musical "Scugnizzi" con spunti che ricordano il celeberrimo "I ragazzi della via Pal", è andato in scena, l'altra sera al teatro Acacia, "Scugnizzi per un sorriso", uno spettacolo voluto dall'associazione "Uniti per un sorriso", il cui ricavato andrà ai bambini del villaggio birmano di Ywaghatone. A loro è dedicata la delicata storia, per la regia di Antonio Fiorillo e Valerio Naccarato, che racconta di come un gruppo di ragazzi decida di metter su uno spettacolo per "convertire" un camorrista che vuole smantellare il teatro di quartiere per farne un supermercato. Cultura scambiata con moneta. Alimenti al posto di poesia e benevolenza del cuore. Ovviamente come in tutte le favole il bene vince sul male e i ragazzi riscrivono la storia. Nella realtà non sempre è così. Ma c'è di vero che un gruppetto di quattro ragazzi, di ritorno da un viaggio a Lourdes, decise di fondare un'associazione per restituire il sorriso a quanti l'avessero perso sprofondati nel dolore.

Da quel giorno la beneficenza si è incanalata in un rivolo di solidarietà. Ferdinando Flagiello, presidente dell'associazione "Uniti per il Sorriso" e Giuseppe Barra, uno dei soci fondatori, si sono detti entusiasti della riuscita di questa ennesima iniziativa a favore dei ragazzi, ma c'è dell'altro. Grazie al teatro l'associazione è riuscita anche a creare un affiatatissimo gruppo amatoriale di attori e cantanti, tutti provenienti da realtà disagiate dell'hinterland riscrivendo la loro parte di storia e di vita. Soddisfazione è stata espressa anche dal consigliere comunale del Pdl Gabriele Mundo e dalla responsabile del Pdl per il volontariato Giusy Pascarella, in prima fila a teatro, che hanno dichiarato di essere pienamente disponibili a fare la loro parte per nuove iniziative come quelle svoltesi all'Acacia la cui paternità, nello specifico, è da attribuire a padre Gilbert, originario della Birmania, trasferitosi a Casoria, e dalle cui parole hanno preso forma le difficoltà e le condizioni al limite della sopravvivenza di queste persone e di conseguenza la volontà di aiutarli.

Ugo Beninati

Il parroco anticamorra «Non rinuncio a essere prete»

Don Manganiello: assessore a Scampia? No, preferisco l'abito «Ma sarò consulente di Municipalità»

NAPOLI - Da prete anticamorra ad assessore. Don Aniello Manganiello, cosa pensa della proposta del presidente della municipalità di Scampia, Angelo Pisani, di nominarla assessore alla legalità?

«La proposta di Pisani mi lusinga ma io non posso accettare perché tengo al mio sacerdozio e d'altro canto il diritto canonico non me lo consentirebbe. Sono obbediente al papa e ai miei superiori. E' stata una sua iniziativa».

Ma lei lo sapeva?

«Sì, Pisani me ne aveva parlato, ma io avevo già precisato che non avrei potuto accettare, la sua è stata una proposta simbolica».

Accetterebbe invece di fare il consulente a Scampia?

«Sì, potrei, come testimonian-

za e in nome dei valori del Vangelo nei quali ho sempre creduto e che provo ogni giorno a testimoniare. Un po' come ha fatto don Luigi Merola al ministero».

Lei, dopo il trasferimento dal rione don Guanella, ha scelto di prendere un anno di «riposo», come lo sta trascorrendo?

«Sono molto preso dalla presentazione del mio ultimo libro, "Gesù e più forte della camorra",

che mi porta molto in giro».

Sta andando bene?

«Sì, ne sono contento. Soprattutto perché il ricavato sarà devoluto in beneficenza al Centro Don Guanella e alle famiglie indigenti».

Cosa farà dopo?

«Ho ricevuto tante proposte che mi riportano al mio desiderio principale, quello di fare l'educatore. Il mio comune di origine nel Nolano, Camposano mi ha messo a disposizione una struttura per realizzare un Centro giovanile sul modello di Don Bosco. Sa anche nel nolano si vivono situazioni di disagio e i giovani sono in grande sofferenza. Naturalmente in accordo con il vescovo di Nola (monsignor Beniamino Depalma, ndr) e con i miei superiori».

Si definisce di destra?

«Io sono un uomo libero, certamente risento dell'educazione della mia famiglia che era di destra. Però presento il libro anche nei circoli del Pd, oggi sarò allo storico circolo ex Pci di Ponte Milvio, quello che era di Berlinguer e poi ho tanti amici di Rifondazione. Credo che certi valori si-

ano trasversali».

E' più tornato al rione Don Guanella?

«Ci vado almeno due volte alla settimana perché sono ancora presidente dell'oratorio sportivo del Don Guanella. E la gente mi festeggia sempre. Non riesco a camminare. Ma ne sono contento».

Re. Cr.

Il futuro

«Ho ricevuto l'offerta di mettere su un villaggio per ragazzi tipo don Bosco»

Scampia

Del degrado alle associazioni. Per l'area dell'asilo nido sarà diventato parco pubblico



La soddisfazione del presidente di municipalità Angelo Pisani: lavorare per il bene dei cittadini



La struttura odierna rappresenta un nido per gli spacciatori e i tossicodipendenti che vi si danno appuntamento



Ibiduzioni e associazioni in prima linea per la creazione del parco: simbolo della rinascita della comunità

Lo spazio fino a ieri frequentato da spacciatori e tossicodipendenti potrà avere una nuova destinazione 'sociale'

Lotto P, l'ex asilo nido diverrà un parco pubblico

Il progetto sarà presentato a breve: la struttura sarà realizzata anche con l'aiuto delle associazioni

di Flora Pironcini

NAPOLI - Da luogo di degrado e spazio aperto alla camorra con spacciatori, tossicodipendenti e un mercato diffuso di illegalità, a parco sociale. È così che Scampia cerca di cambiare volto. Sarà un parco pubblico per il Lotto P, uno degli agglomerati di edilizia residenziale del quartiere a nord di Napoli, a fare da apripista per la sua nuova era della periferia a nord del capoluogo partenopeo. L'annuncio è di **Angelo Pisani**, presidente dell'ottava municipalità impegnato a restituire agli abitanti di Scampia quegli spazi e quei luoghi che hanno il diritto di appartenere alla buona cittadinanza, offrendo servizi al pubblico e occasioni di socialità.

Dopo l'operazione di bonifica, guidata nelle scorse settimane dal nucleo operativo della polizia di Scampia, per liberare le aree limitrofe al Lotto P di via Ghisleri dalla grande affluenza di tossicodipendenti, è arrivato il momento di 'programmare' il rinnovamento per delle aree che sono sempre state catalogate, da chi non conosce e non vive quelle zone, come off-limits. "La municipalità - ha affermato Pisani - si adopererà per progettare un'area pubblica dove sorgeva l'ex asilo nido, abbattuto mesi fa perché ridotto a un cubo di cemento dove si rifugiavano i drogati e si spacciava". Un'operazione

tutta sociale e che, quindi, si spera, riporterà la legalità e le buone pratiche in un quartiere che non vive di solo degrado e microcriminalità. Rimettere ordine dove nel corso degli anni non si è mai messa mano diventa il compito principale di chi, ormai, ha l'amministrazione dell'ottava municipalità tra le mani. "Ora bisogna ridare ai cittadini i loro spazi - ha sottolineato il numero uno di viale della Resistenza - e per questo abbiamo intenzione di fare dei giardinetti attrezzati con giochi per i bimbi, panchine per gli anziani e servizi per rafforzare i presidi di legalità su questo territorio". Un vero e proprio parco sociale che avrà il compito di creare aggregazione e riportare nuovamente i cittadini di Scampia tra le piazze e tra la gente. Un'area che, quando realizzata, avrà un forte valore morale: da quel giorno si potrà, infatti, davvero dire che a Scampia il sociale, il vivere bene, ha preso il sopravvento sul degrado e il dilagare della criminalità. Un parco nel Lotto P, poi, avrà un valore anche più forte. Un'opera che verrà realizzata con il contributo di tutti, perché non saranno solo le istituzioni locali a prendere parte di questo cambiamento, se pur minimo, di una delle periferie più martoriate di Napoli. "Una volontà che si realizzerà - ha concluso Pisani - in collaborazione con la polizia, le associazioni del territorio e la cittadinanza tutta".

Insomma, insieme per portare aria nuova. Le periferie hanno piazze belle, ma abbandonate. Hanno luoghi che potrebbero diventare centri di socialità, e quindi presidi di sicurezza, e invece sono simboli del degrado. Hanno soprattutto abitanti con diritti che devono essere rispettati e il primo a volere il bene della propria cittadinanza dovrebbe essere proprio l'amministratore. Il segnale che a Scampia, e in tutta l'ottava municipalità, qualcosa potrebbe cambiare si ha da questi interventi. La partecipazione dei residenti a far rivivere il quartiere, di fatti, è fondamentale per far capire a tutti che a nord di Napoli non c'è solo il marcio. Il progetto sta per essere presentato. Ci vorrà tempo per la realizzazione, ma Scampia saprà aspettare. Poi, toccherà ai cittadini e alle istituzioni tutte mantenerne l'integrità e non lasciarlo nel dimenticatoio e quindi nuovamente preda della microcriminalità e della camorra.

LEZIONI AMERICANE

L'immigrato tra talento e reati

Il Pulitzer vinto da un clandestino e il dilemma rigore-accoglienza

di **Moisés Naím**

Ecco un articolo che vi sorprenderà. La prima sorpresa è che il New York Times ha appena pubblicato un importante articolo che è stato originariamente raccolto, rivisto e preparato dal rivale Washington Post. La seconda sorpresa è che questo è stato possibile proprio grazie al consenso del Post. La terza è che un giovane giornalista di punta, ex dipendente del Post, utilizza l'articolo per confessare un reato per il quale potrebbe finire in carcere o essere espulso dagli Stati Uniti, Paese nel quale vive da quando aveva 12 anni. La quarta sorpresa è che tutto ciò accende i riflettori sui pregiudizi collettivi, sulle tragedie personali e sugli spinosi dilemmi che i Governi affrontano nel momento in cui devono occuparsi degli immigrati. Infine, proprio per questo, si tratta di una vicenda personale sorprendente con enormi ripercussioni a livello globale: sono pochi i Paesi in grado di gestire la questione immigrazione, nonostante diventi ogni anno sempre più problematica.

Cominciamo dall'inizio. José Antonio Vargas è un giornalista nato nelle Filippine che ha lavorato per i quotidiani più prestigiosi degli Stati Uniti, ha condiviso il premio Pulitzer e intervistato personaggi illustri tra i quali Marc Zuckerberg, il fondatore di Facebook. Dallo scorso mese di marzo stava lavorando con Carlos Lozada, il direttore dell'inserto della domenica del Washington Post, su un importante articolo che sarebbe stato pubblicato questa domenica. Nel pezzo, Vargas confessa di essere un immigrato clandestino e di aver falsificato i documenti e mentito sulla propria nazionalità dall'età di 16 anni. Aveva deciso di ren-

dere pubblica la propria storia al fine di mettere in luce agli occhi del pubblico statunitense le contraddizioni e le crudeltà delle attuali leggi in materia di immigrazione.

Pochi giorni prima della pubblicazione Lozada è stato informato che i suoi superiori avevano deciso di non pubblicare l'articolo. Non appena Vargas ne è venuto a conoscenza, ha contattato il New York Times i cui direttori hanno subito capito che gli era caduto dal cielo un vero e proprio scoop giornalistico. Hanno modificato i programmi per il supplemento della domenica e hanno pubblicato l'articolo di Vargas già accuratamente rivisto, corretto e controllato da Lozada e dai suoi colleghi. I superiori di Lozada non hanno ancora spiegato i motivi della loro decisione che ha dato vita a un acceso dibattito nei circoli della stampa.

Ma è ancora più infuocato il dibattito che si è scatenato dopo la confessione di Vargas. Per molti è stata una sorpresa scoprire che non tutti gli immigrati lavorano come baby-sitter o vengono impiegati nella raccolta dei pomodori e che, per esempio, già dal 2007, negli Stati Uniti, gli immigrati in possesso di un titolo universitario sono molto più numerosi di quelli che non hanno concluso il ciclo delle superiori. Altri non sanno come rispondere al quesito che ha posto Vargas: «Sono cresciuto qui. Questa è la mia casa. Nonostante ciò, anche se considero gli Stati Uniti il mio Paese, il mio Paese non mi tratta come uno dei suoi cittadini». Vargas racconta che, dopo aver vinto il premio Pulitzer, aveva telefonato alla nonna, la quale, invece di congratularsi, aveva reagito chiedendogli: «E che cosa succede se la gente ti scopre?». Vargas non aveva saputo rispondere, e racconta: «Lasciai il telefono, corsi nel bagno della redazione del

Washington Post, mi chiusi dentro e scoppiai in lacrime». Riferisce inoltre che, come molti degli immigrati clandestini, sono 18 anni che non vede sua madre e sua sorella. E non ha mai incontrato il fratello di 14 anni.

Vargas fa parte di quei milioni di immigrati che, seguendo una vecchia tradizione statunitense, sta trasformando il Paese e contribuendo al suo progresso. La popolazione di origine ispanica, per esempio, triplicherà nei prossimi 50 anni. Il suo potere di acquisto sta aumentando con un tasso di crescita tre volte superiore alla media nazionale esattamente come il tasso di creazione di nuove imprese. La classe media ispanica degli Stati Uniti è oggi quella che registra l'indice di crescita più alto a livello mondiale: nell'arco di 20 anni è salita dell'80 per cento. Il problema, naturalmente, è che, in base alle norme vigenti, il 28% sono delinquenti, ovvero, immigrati illegali.

Per alcuni statunitensi, dunque, la situazione di Vargas è chiara: ha violato diverse leggi, deve essere processato, condannato e quindi espulso. Gli Stati Uniti, sostengono, sono un Paese il cui successo è garantito dalla supremazia del diritto (*the rule of law*). Altri, invece, sottolineano che tale successo dipende anche dal fatto che gli Stati Uniti sono un melting pot, e quindi un Paese la cui forza aumenta grazie alla capacità di attirare e assorbire persone che provengono da diversi Paesi.

In ogni caso, Vargas sta scommettendo su un'altra caratteristica del Paese: la flessibilità politica. Ha appena dato vita a un ampio movimento nazionale il cui obiettivo è di modificare le leggi in materia di immigrazione. E il suo articolo è solo un primo assaggio.

(Traduzione di Patrizia Nonino)

twitter@moisesnaim

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pan

Nella città immaginaria i bimbi incontrano l'arte



Al Pan un
laboratorio
aperto ai
bimbi
dai 5 ai
10 anni

Con "Segni e Sogni" i bambini incontrano e creano l'arte. Al Pan, fino al 30 giugno (giovedì prossimo) arriva una mostra curata da Giovanna Mayer, Maria Luisa Firpo e Dario Aquilina, e divisa in tre aree tematiche: "Spunti d'Africa", "La caverna dei doppi" e "La città immaginaria".

Non una semplice mostra espositiva ma un laboratorio aperto ai bambini dai 5 ai 10 anni, insieme agli attori del Teatro dell'anima e agli educatori di "Esperimento 20". Il cuore di "Segni e Sogni" è "La città immaginaria": partendo da un racconto, i bambini proveranno a reinventare una città con un'installazione che prenderà forma giorno dopo giorno.

Informazioni e iscrizione ai laboratori 081 7611 540.

Info www.palazzoartinapoli.net

La fabbrica delle idee

Ricerca Il progetto di collaborazione presentato ieri al Suor Orsola Benincasa

L'Università si allea col Comune in difesa dei giovani «cervelli»

Sodalizio nato all'interno del «Sabato delle idee»



Qui sopra,
Marco Salvatore
«inventore»
del Sabato
delle idee
A sinistra, sindaco
in platea

Istituzioni e creatività

di ANGELO LOMONACO

L'idea è di instaurare una più concreta e continua collaborazione tra le università napoletane e il Comune, quindi di trovare ambiti in cui questa relazione possa trovare e creare terreno fertile. La sede per discuterne, ovviamente, è stata «Il Sabato delle Idee», e cioè il ciclo di incontri promosso dall'animatore della Fondazione Sdn Marco Salvatore e dal rettore del Suor Orsola Benincasa Lucio

D'Alessandro nella gremitissima sala Villani del suo ateneo. Grazie alla presenza del neo sindaco Luigi de Magistris. Che, ha detto D'Alessandro, «è motivo di grande soddisfazione per il nostro ateneo. Sono convinto che le grandi eccellenze nel campo della formazione e della ricerca presenti sul nostro territorio possano essere uno dei punti di forza per una nuova progettualità tesa allo sviluppo economico e alla crescita internazionale di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno. La Campania è la regione italiana con la più alta presenza di giovani e il mio auspicio — ha aggiunto — è che il nuovo sindaco, che ha trovato grande sostegno proprio nelle giovani generazioni, sappia trovare, di concerto con le università, gli strumenti più idonei per valorizzare al meglio il ruolo dei giovani cervelli della nostra città, per evitare gli allarmanti fenomeni di emigra-

zione degli ultimi anni e creare le condizioni affinché le nostre migliori intelligenze trovino sul territorio opportunità di inserimento e di crescita, magari attraverso una nuova stagione di grande progettualità imprenditoriale che guardi con particolare attenzione alle grandi opportunità di sviluppo che offre la grande area dei paesi del Mediterraneo».

«L'incontro dedicato al tema "Università e ricerca come motore

dello sviluppo economico e della crescita internazionale di Napoli e della Campania” — ha spiegato Marco Salvatore — riassume una delle convinzioni fondanti del “Sabato delle Idee”, che è nato proprio per mettere finalmente insieme le tante eccellenze della nostra città nel settore della ricerca, della cultura e della formazione e per cercare di far sì che l’unione sistematica delle diverse istituzioni possa portare all’elaborazione di nuove idee e di nuovi progetti che diventino il volano per un reale rilancio economico».

Messaggio recepito dai massimi rappresentanti delle istituzioni accademiche campane, tutte rappresentate. C'erano i rettori Massimo Marrelli della Federico II, Claudio Quintano della Parthenope, Lida Viganoni dell'Orientale, il prorettore della Sun Mario De Rosa e anche Filippo Bencardino dell'Ateneo del Sannio e Raimondo Pasquino, che è rettore dell'Università di Salerno ma presidente del consiglio comunale di Napoli. E ancora, la direttrice

del'Accademia di Belle Arti Giovanna Cassese, il presidente Pasquale Del Vecchio e il direttore Patrizio Marrone del Conservatorio di Musica San Pietro a Majella.

Il sindaco ha a sua volta dimostrato di tenere ben presente le opportunità offerte da un nuovo rapporto con il mondo accademico, infatti ha annunciato il coinvolgimento degli atenei napoletani in due grandi progetti che la sua giunta sta per lanciare: la comunicazione del nuovo sistema di raccolta differenziata porta a porta e la realizzazione di grandi aree pedonali urbane soprattutto nel centro storico.

Nel corso del dibattito, aperte dagli interventi dei giornalisti Salvo Sapio, del *Mattino*, e Nabila Zayati, esperta di relazioni interna-

zionali con i paesi del Mediterraneo di *Ansa Med*, il moderatore Massimo Milone, caporedattore della *Rai*, ha invitato a intervenire l'ex rettore Guido Trombetti, presente tra il pubblico. Il quale ha allargato la prospettiva alla collaborazione tra atenei e imprese, che come assessore regionale intende perseguire, d'intesa con *Confindustria* per favorire i dottorati di ricerca in azienda.

Il sindaco e il rettore

Tra gli intervenuti ieri al dibattito, Luigi De Magistris e Lucio D'Alessandro

La scheda

«Il Sabato delle Idee» è un'iniziativa ideata e promossa nel 2009 dalla Fondazione Scn e dall'Università Suor Orsola Benincasa per far sorgere a Napoli nuovi spazi di discussione e di risvegliare le capacità critiche e propositive della società civile. Già dalla seconda edizione si sono affiancati nuovi partner: dal Pan-Palazzo delle Arti al Conservatorio di San Pietro a Majella, dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici alla Città della Scienza. L'edizione 2011 si è concentrata sul ruolo centrale che Napoli può e deve avere nel Mezzogiorno, in Italia e in Europa.

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori**

Una manifestazione
per ripulire la città

Roberto Schioppa

Roberto.Schioppa@tcc.telecomitalia.it

SONO solo un semplice cittadino senza i contatti giusti per lanciare e far circolare un appello, una mobilitazione di massa, eppure molti si riconosceranno in quanto scrivo. Luigi de Magistris, segno tangibile d'una maggioranza reale del Paese, scontenta di un regime illegittimo e illegale, ha davanti a sé un problema enorme, il primo su cui misurare la credibilità e la fiducia che in lui hanno riposto i napoletani: quello dei rifiuti, che ancora riempiono e soffocano la città. Ha contro tutti: governo, regione, camorra. Sindaco, ascolti le voci di coloro che sono dalla sua parte. Tutti noi, figli di un'Italia ormai maggioritaria, che vuole stanare dal bunker la casta dei potenti, dei faccendieri, dei Bisignani e delle donnine dell'Oligettina, dovremmo appoggiarla preoccupandoci di organizzare una grande manifestazione a Napoli, per pulirla e sostenerla. Ognuno dei partecipanti/manifestanti prenderà un sacchetto e lo porterà via con sé per poi depositarlo negli appositi contenitori nei luoghi di provenienza. Un gesto soprattutto simbolico, direbbe De Crescenzo d'amore, ma anche di solidarietà concreta con una città «allo stremo» ma che vuole farcela, con le sue forze, con il suo sindaco e con il sostegno di tutti noi.

L'analisi

Paese diviso solo il Sud paga il conto

Mauro Calise

Perché si possa sperare di arrivare a tamponare il baratro rifiuti, occorrerebbe che tutti cercassero di abbassare i toni. Perché Napoli è ormai una polveriera. E se gli incendi - materiali e sociali - finiscono fuori controllo, l'impatto sull'intero paese diventerà incontenibile. Invece, sembra che le forze politiche continuino nell'atteggiamento più facile: il gioco allo scaricabarile. Un gioco che ci porterà al disastro, ma di cui ormai i singoli attori sono - volenti o nolenti - prigionieri. In base all'unica legge che, al di là delle buone intenzioni, governa le scelte dei politici. La legge di salvarsi la poltrona. Una legge che può portare benefici quando prevalgono obiettivi e affiliazioni comuni. Ma che produce scatafasce, come nel nostro caso, regna la frammentazione e crescono le spinte centrifughe.

Cominciamo dalle istituzioni locali. Al di là delle dichiarazioni ufficiali - che, almeno negli ultimi giorni, appaiono conciliatorie - comune, regione e provincia sono rette da forze politiche distinte. Ciò vale, in primo luogo, per il centrodestra. Che, sulla carta, ne governerebbe due. Ma, all'atto pratico, sconta la spaccatura tra le fazioni del Pdl: quella che si richiama a Cosentino e quella più vicina a Caldoro. Una contrapposizione che ha portato, per oltre un anno, alla reciproca impasse. Agevolata dal fatto che Napoli poteva apparire, in fin dei conti, un problema della

Iervolino. Ovviamente, a lungo andare, l'inazione ha fatto esplodere la situazione. Un'esplosione che ha coinciso con l'elezione del sindaco magistrato.

Chiunque abbia a cuore le sorti di Napoli non può che augurarsi che de Magistris abbia in tasca la soluzione vincente. Ma i primi passi sono stati sconcertanti. La battuta berlusconiana sui cinque giorni per ripulire Napoli ha raggelato, più per l'ingenuità che per l'insipienza. Già in campagna elettorale, de Magistris era apparso poco preparato sulle cifre e le criticità del problema. Ma, arrivato a Palazzo San Giacomo, tutti speravano che si fosse circondato degli esperti che, in materia, non mancano. E dato che nessun esperto gli avrebbe mai potuto suggerire un'uscita così rassicurante, è possibile che sia caduto nel più banale - e prevedibilissimo - trabocchetto politico? Davvero si è fidato degli impegni presi intorno al primo tavolo cui si è seduto?

Ed è pensabile che solo dopo questo autogol il neo-sindaco abbia scoperto che intorno e dietro all'affaire munnezza si muove la criminalità organizzata? Non c'è cronaca degli ultimi dieci anni - giornalistica o giudiziaria - che non metta la camorra al centro degli ostacoli a ripulire Napoli. Come pure delle soluzioni tampone che ogni tanto sono arrivate ad alleviare l'emergenza, quando proprio diventava ingestibile.

Gridando cose sacrosante ma scontate, de Magistris, purtroppo, non facilita l'intervento del governo nazionale. Berlusconi, che in passato era riuscito a siglare qualche compromesso per cercare di salvare il salvabile, stavolta è molto più cauto. Intanto, sa che non ci mette la faccia. È vero, Napoli è un caso nazionale. Ma, agli occhi dell'opinione pubblica, sono le istituzioni locali le principali responsabili. E con tutte le gatte da pelare che si ritrova sulla scrivania, il premier non ha

nessuna intenzione di schierarsi di nuovo in prima linea. Tanto più che stavolta la Lega è scesa sul piede di guerra. E non farà sconti a nessuno.

Bossi si trova a giocare sul suo terreno preferito: una crisi che spacca il paese, contrapponendo il nord efficace e virtuoso al Sud incapace e malavitoso. Non mollerà facilmente la presa. Lasciare Napoli sul braciere rafforza il retroterra ideologico leghista, e insinua, al tempo

stesso, un altro cuneo dolorosissimo nel Pdl. Come se non bastasse la stretta finanziaria di Tremonti che ha messo in ginocchio i già stremati enti locali meridionali, lo schiaffo sul decreto rifiuti spinge molti berlusconiani del sud a serrare i propri ranghi territoriali. Più la Lega appare intenzionata a prendere le distanze dal governo, più deputati e senatori Pdl cercano di riposizionarsi in vista di una sempre più probabile implosione del centrodestra. È possibile che la spaccatura su Napoli contribuisca a rimettere in pista l'idea di un partito del Sud.

Per quanto possa apparire doloroso, alla luce di questo scenario siamo solo alle prime battute di una lunga partita politica sulla pelle della città. È doveroso non fare mai mancare gli appelli alla responsabilità e alla solidarietà nazionale. Ma è altrettanto necessario sapere che nessuno oggi ha le chiavi per offrire da solo una via d'uscita. E alcuni non hanno nemmeno intenzione - o interesse - a trovarla.

GIULIO PETRILLI*

Solidarietà a Pannella

Piena, totale, incondizionata solidarietà a Marco Pannella in sciopero della fame da tanto tempo e da pochi giorni anche in sciopero della sete per sollecitare un'amnistia che possa rendere minimamente vivibili le carceri italiane. Una battaglia contro il sovraffollamento nelle carceri che è il più alto dal dopoguerra ad oggi, contro i tagli nel sistema sanitario penitenziario e le condizioni di vita sempre più dure con i lavori interni dimezzati. Una situazione da inferno dantesco che il leader radicale ha il coraggio e la forza di rendere visibile, con un'iniziativa nella quale sta sottoponendo il suo corpo a un rischio altissimo. La sconfitta del governo Berlusconi nasce anche dall'incapacità di saper risolvere il problema dei diritti e della democrazia dentro le carceri. Tante parole e frasi garantiste, per poi attuare una politica penitenziaria non solo forcaiola ma totalmente illegale. Diritti e umanità anche per le persone recluse. Questa è la battaglia che tutte le persone democratiche devono fare propria.

* RESPONSABILE GIUSTIZIA PD L'AQUILA